MONACO Olimpiade 1972 MONACO Olimpiade 1972 MONACO

Scherma

Nel fioretto crollano Simoncelli e l'irascibile Pinelli

Granieri inizia molto male ma recupera e si qualifica

Dagli azzurri della sciabola, da oggi in gara, si attendono medaglie — L'iridato Maffei è la speranza più concreta

Da uno dei nostri inviati

MONACO, 29.

Sveglia alle sette e rapida corsa in pullman, per i viali dell'Olimpia Park ancora pressochè deserti, al padiglione della scherma dove, alle otto precise, scendono in pedana i fiorettisti del torneo individuale. Tre gli azzurri in gara, Simoncelli, Pinelli e Granieri; purtroppo, contro ogni ragionevole attesa, è presto una falcidia. I primi due cadono subito al primo turno e Granieri passa al successivo dopo aver fatto paventare il peggio con due consecutive sconfitte iniziali cancellate poi da una perentoria rimonta negli tre scontri.

Il colpo, ovviamente è stato duro, specie per quel che riguarda Simoncelli, su cui poggiavano le più motivate speranze dell'equipe, ed è stato comprensibilmente accusato dal commissario Carpaneda, medaglia d'oro del fioretto a squadra a Melbourne, dal maestro Sommacal, che aveva personalmente in cura l'azzurro, e dai compagni d'arme che seguivano con trepidazione le vicende della incandescente « poule ». Il ragazzo, se l'attenuante può in qualche modo stemperare l'amarezza, era infatti finito, per un diabolico tiraccio del sorteggio, in un giorno zeppo di nomi di grido, quali il britannico Paul e, soprattutto, il sovietico Denissov e il polacco Dabrowski, verosimilmente destinati a contendersi le medaglie più ambite.

Ed erano proprio questi, uno dietro l'altro, i due avversari che, la sorte, gli metteva per primi contro: erano due sconfitte, 4-5 col sovietico, e 2-5 con Dabrowski. Ed era logicamente un pesante handicap da trascinarsi. Ciò nonostante Simoncelli si riprendeva con due franche vittorie sull'israeliano Weisentein e sull'americano Nonna ma, nell'ultimo, decisivo scontro con l'inglese Paul, contratto, scomposto, irriconoscibile, cedeva di schianto. E i suoi guai non finivano oltre tutto qui: conclusa la « poule » a parità di vittorie con l'israeliano e febbrilmente calcolata la speciale aliquota tra stoccate date e ricevute, si vedeva escluso per l'inezia di cinque millesimi.

Senza colpi di scena, invece, l'eliminazione di Pinelli. Il ventottenne maestro di sport romano, già nervosissimo allo inizio, tanto da arrivare a cambiare ben quattro volte il fioretto nell'incontro d'apertura perso 1-5 col francese Talvard è andato progressivamente perdendo le staffe e, con quelle, scontri non certo difficilissimi. Una giornata nera ovviamente, che le proteste, quasi sempre fuori luogo a giudizio degli stessi tecnici del quartiere azzurro, non potevano certo raddrizzare. Faticata invece, ma confortante per la sicura, autoritaria progressione con cui è andata maturando, l'ammissione di Granieri al secondo turno. Anche per lui, dicevamo, due brusche sconfitte in apertura, 1-5 col cubano Gil e 4-5 col francese Noel, ma al momento di stringere i denti (e già nello scontro col francese, tiratissimo e incerto nell'alternanza delle sue drammatiche fasi, aveva lasciato intravvedere tutte le sue possibilità) il nostro fiorettista ha saputo ritrovare, infatti, classe e spirito per arrivare in porto con tre consecutivi, franchi successi (5-1, 5-3, 5-1) sullo svedese Sundberg, sul giapponese Nakajma e sul canadese Obst.

Per tornare alla giornata diremo che se amaramente si era aperta, molto piacevolmente si è conclusa: Granieri, ha infatti brillantemente superato prima gli « ottavi », con quattro vittorie su cinque scontri, e poi i « quarti » con tre successi sui cinque possibili. Quanto gli basta per disputare domani le semifinali. Con tante speranze e qualche buona chance. A domani dunque.

Lunga chiacchierata, tra una gara e l'altra col commissario tecnico Fini, « Deus ex machina » della sciabola. Il torneo individuale inizia domani, e il CT morde il freno. Sa che la scherma italiana si riduce, di questi tempi, essenzialmente alla sciabola e sa, soprattutto, che tutti s'aspettano dai suoi azzurri quelle medaglie che potrebbero anche (con gli scongiuri di rito) essere le sole di tutta la nostra Olimpiade; per questo vorrebbe bruciare i tempi, che tutto fosse già finito Non per paura, visto che la preparazione è stata ottima, la condizione è ideale e la fiducia tanta, ma per togliersi presto questa responsabilità che sente pesare su di lui e sui suoi ragazzi Maffei, Aldo Montano e Rigoli saranno infatti domani in pedana, e segnatamente Maffei, iridato dell'arma, nelle comode vesti degli uomini da battere.

La fiducia, dicevamo, è tanta, lo spirito quello delle grandi occasioni, ma quando si affrontano competizioni di questo livello, quando si lotta per una medaglia, e magari per quella più ambita, basta un niente a sconvolgere ogni previsione, a rovesciare ogni pronostico. Fatta questa doverosa premessa diciamo pure, dunque, che l'oro è alla portata di Maffei e, in subordine, a quella di Montano e di Rigoli. Sulla loro strada, con le stesse validissime chances, i sovietici Sidiak, Racita e Nazlymov, l'intramontabile polacco Pawlosky, il francese Bonissent, il rumeno Irimiciuk, e gli immancabili ungheresi, Kovacs e Baconij.

Ancora più vicina per noi, almeno sulla carta, la medaglia d'oro nella competizione a squadre.

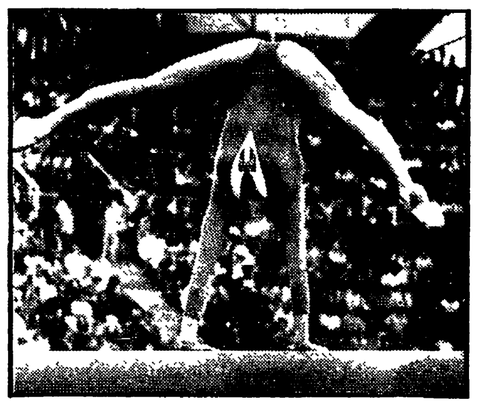
Al tre dell'individuale si aggiungeranno Salvadori e, si spera, l'altro del Montano, Tullio, che infortunato al pollice della mano destra s'è affidato ai medici e al cortisone per ristabilirsi in tempo. Salvo complicazioni, che potrebbero venirci dai soliti ungheresi e dai sovietici, dovrebbero proprio essere gli sciabolatori azzurri a salire sul podio più alto.

Poche invece, e del tutto aleatorie, le nostre chances nel fioretto femminile e nella spada. Qualche speranza la Ragno, ma è speranza remota. Contro la sovietica Novikova-Belova, dominatrice incontrastata su tutte le pedane del mondo, le sue compatriote Zabelina, Gorokova e Cirkova, la rumena Gyulai, la francese Demaille, l'ungherese Rejto e la svedese Palm, sperare non basta più. Discorso analogo per la gara a squadre, dove le sovietiche non dovrebbero avere problemi e le azzurre (Ragno, Lorenzoni, Collino, Bersani e Cipriani) ambire soltanto ad un dignitoso piazzamento.

Due carte da giocare nella spada, Saccaro e Granieri, ma è difficile che arrivino a far saltare il banco. Per le medaglie gran ressa di pretendenti: l'ungherese Kulcsar, campione olimpionico in carica, e tutti i suoi compatrioti, non uno escluso, il sovietico Kriss, gli svedesi Jacobson e Van Essen, il francese Ladegaillerie, i tedeschi della RDT Mayer e Behr, il polacco Nielaba, lo svizzero Loetscher e l'austriaco Trust. Visto che sono tanti mettiamoci pure anche i due azzurri, ma è come giocare una quaterna al lotto. Che se poi esce, felicissimi tutti.

Bruno Panzera

la giornata



● GABRIELLA MARCHI durante un esercizio

L'amore e la guerra

Le Olimpiadi — dice la retorica che ne accompagna la preparazione e lo svolgimento — sono festa di pace, di gioia, d'amore. Lasciamo perdere — anche perché ne abbiamo già parlato — i rapporti tra la pace e i Giochi olimpici, che sono piuttosto utopistici e letterari; fanno parte, appunto, della retorica e non della storia: da quando le Olimpiadi (e non quelle di De Coubertin: quelle greche, di qualche millennio fa) si svolgono, a qualche chilometro di distanza è sempre in corso una guerra. Ammettiamo pure che il criterio di distanza è relativo: non è misurabile in chilometri, ma nel tempo che si impiega a percorrere quei chilometri. A piedi, cento chilometri sono una lontananza; in jet cento chilometri a momenti sono poco più della lunghezza di pista che l'aereo deve percorrere per alzarsi.

Dunque: la pace non ha rapporto con le Olimpiadi; si tratta di due fatti distinti. Naturalmente, se non esiste rapporto tra i Giochi e la pace non esiste neppure rapporto tra i Giochi e l'amore, inteso come sentimento universale. Ed è questo il motivo di preoccupazione che ci pervade: che assistendo ai giochi si assiste anche ad una deformazione dei concetti. C'è chi considera l'amore come un fatto personale e chi lo considera come un fatto nazionale. Non si trova nessuno — almeno fino a questo momento — che lo consideri come un sentimento universale. Prendete le ginnaste italiane. Sono preoccupanti, davvero. Queste soavi, aggraziate, e muscolose fanciulle sembrano considerare l'amore di cui si parla nei « depliants » olimpici più un fatto erotico che un fatto morale: al termine di ogni esercizio si baciano appassionatamente tra di loro come Greta Garbo e John Gilbert. Va bene che non ne hanno mai sentito parlare, di questi due residuati di un passato remoto: ma devono averli nel sangue, assorbiti dalle famiglie, da genitori che lacrimano a due passi dal pianista. Difatti è una caratteristica dello sport italiano, quella delle scene di trasporto amoroso: si baciano follemente i calciatori, qualche volta i pallacestisti, talvolta i rugbisti e frequentemente gli staffettisti. Insomma: la fama di gallismo — sul piano sportivo — non appare usurpata. Quello che confonde è la mancata distinzione tra i sessi.

Comunque, precisiamolo subito, preferiamo la confusione che fanno le ginnaste italiane a quella che fanno nuotatori e nuotatrici degli Stati Uniti: le prime confondono l'amore, gli altri confondono la guerra; le prime spingono l'affetto fino alle effusioni, gli altri spingono lo spirito nazionale (di cui si fa cenno, lo riconosciamo, anche nel giuramento olimpico) fino a mettersi la bandiera della patria sul sedere.

Non so se li avete visti alla televisione, questi fenomeni del nuoto USA: arrivano ai bordi della piscina con una maglietta che è — o sembra — a stelle e strisce; si tolgono la maglietta e si avvolgono in asciugamano a stelle e strisce; mollano l'asciugamano e si rivelano con le natiche costellate di stelle e di strisce che è un segno di amor di patria spinto fino al fondo della schiena. Esalterà, senza dubbio, Barry Goldwater e Richard Nixon, ma resta pur sempre un parametro sconcertante. Fa venire in mente la malinconia di Pascoli quando scriveva « La mia patria or è dove si vive ». Gesummaria: per gli americani la patria è dove si appoggia il sedere. Francamente, allora, preferiamo le manifestazioni di affetto delle ginnaste italiane che almeno hanno l'attenuante della minore età e dell'usurpata tradizione amatoria.

kim

Ginnastica

Spettacolo d'arte negli esercizi a squadre

Ai «maestri» giapponesi il quarto oro consecutivo

● La nazionale femminile dell'URSS vincitrice della medaglia d'oro della ginnastica a squadre davanti alla sorprendente RDT e all'Ungheria

La vittoria delle sovietiche è un'altra prestigiosa conferma della validità di una squadra ampiamente rinnovata

MONACO, 29.

Anche a Monaco non è sfuggito ai ginnasti giapponesi il titolo a squadre: ed è così la quarta medaglia d'oro consecutiva. Alle spalle dei giapponesi, che hanno totalizzato complessivamente 571,25 punti, la squadra sovietica con 564,05, quindi la RDT con 559,70. La Polonia e la RFT. Andate alla « Sporthalle » i ginnasti nipponici hanno dato prova di grande maestria: tra le pregevolezze di tutta la squadra vale la pena di ricordare l'esercizio alla sbarra di Tsukahara che si è esibito in un magistrale salto mortale avvitato e raggruppato in uscita che ha strappato una ovazione al pubblico e un punteggio altissimo ai giudici: 9,90.

Ieri sera un successo di altrettanto prestigio era stato conquistato dalla squadra femminile dell'URSS. Dai giochi olimpici di Helsinki le ragazze sovietiche non hanno mai fallito il loro appuntamento con l'oro nel concorso completo a squadre di ginnastica femminile. Così è stato anche ieri notte, quando guidata da una formidabile ventenne, Ludmilla Tourisheva, il rinnovato e già fortissimo squadrone sovietico, è salito sul podio più alto per la sesta volta consecutiva.

Ludmilla Tourisheva, una splendida e aggraziatissima fanciulla bruna, era appena nata nel 1952, quando, cioè, le sovietiche in Finlandia si aggiudicavano per la prima volta un titolo che era già stato dell'Olanda, della Germania e della Cecoslovacchia. Ieri sera la campionessa mondiale mostrava la completezza assoluta negli ultimi esercizi della serie, quelli liberi, facendosi assegnare dai giudici un 9,75 alla trave. Stesso punteggio andava alla connazionale Lazakovic. La trave, come già prima le parallele asimmetriche ed il corpo libero erano infatti la chiave di volta per il successo sovietico: la sorprendente RDT infatti si presentava a quest'ultima serie con un distacco lievissimo, due punti, che la bravissima tedesca Janz cercava di colmare. Alle asimmetriche la Janz otteneva un 9,80 ed alla trave un 9,70, che non erano tuttavia sufficienti. Al termine dei « liberi » l'URSS totalizzava complessivamente 380,5 punti, mentre la RDT 376,55.

Terza, anche se staccata nettamente, l'Ungheria che si era presentata appaiata con la Cecoslovacchia al termine degli obbligatori e che con ottime esibizioni alla pedana riusciva nell'impresa di scavalcare le avversarie favorite dal pronostico.

Quinte sono finite le statunitensi, che non vantano gran scuola nelle specialità ginniche, e seste, un po' deludenti, le giapponesi.

In precedenza, come riferito ieri, le atlete italiane avevano offerto nel complesso una soddisfacente prova d'assieme eccellendo soprattutto alle parallele asimmetriche specialità in cui erano riuscite ad assicurarsi un prestigioso 9,40 con la Marchi. Le atlete italiane erano riuscite dapprima nell'impresa di passare dal tredicesimo al decimo posto, ma le ultime serie della tarda serata le facevano retrocedere al dodicesimo.

La classifica individuale delle ginnaste, valevole per il titolo del completo, vede pertanto al comando la Tourisheva e la Janz a pari merito con 38,425 punti. La sovietica Korbut è provvisoriamente al terzo posto davanti alla connazionale Lazakovic ed alla tedesca democratica Zuchold. Complessivamente sono trentacinque le atlete qualificate per la fase finale degli individuali.

Fritz Cavanna

Pugilato

Bilancio alterno per i rappresentanti azzurri

Vittorioso Morbidelli batosta per Castellini

Nostro servizio

MONACO, 29.

Il peso piuma italiano Pasqualino Morbidelli ha offerto oggi una convincente prestazione battendo ai punti il turco Tatar. Si è trattato di un'affermazione chiara, indiscutibile. Tutti i giudici, infatti, gli hanno assegnato la vittoria.

Il turco Tatar era considerato un elemento alquanto pericoloso per la sua esperienza; è giudicato un veterano della boxe dilettantistica. Contro simile antagonista l'azzurro ha usato una particolare tattica: lo ha aggredito sin dall'inizio e per le prime due riprese non gli ha dato tregua aggiudicandosele abbondantemente. Nell'ultimo tempo Morbidelli ha avuto un leggero calo, dopo lo sforzo iniziale, ma l'avversario non è riuscito a recuperare il terreno perduto in precedenza.

Questo in sintesi l'andamento del match. Suona il gong e Morbidelli deciso attacca il turco piazzando un destro al fianco. Questi non reagisce incoraggiando così l'italiano il quale insiste con vari « crochet » che giungono a bersaglio nel viso di Tatar; questi si limita a portare qualche colpo di sbarramento.

Secondo round. Morbidelli tenta di ripetere la tattica messa in atto all'avvio del combattimento, ma stavolta l'antagonista riesce in qualche modo a tamponare. L'italiano allora prende opportunamente la distanza e « tocca » col destro ancora il viso del turco il quale, però, verso la fine, reagisce ottimamente.

Nella terza ripresa l'iniziativa passa a Tatar il quale colpisce Morbidelli al volto. L'italiano si scompone, appare un tantino in difficoltà e accusa due sinistri e un destro. Il turco insiste per tentare di capovolgere la situazione, cerca disperatamente il colpo risolutore ma Morbidelli, sia pure faticando un tantino, conserva il necessario vantaggio per aggiudicarsi il match.

Negli ottavi di finale Morbidelli se la vedrà con il giapponese Kobayashi. Si tratta di un « cliente » difficile, basta ricordare l'impietosa lezione che ha impartito al neozelandese Ryan finito per tre volte al tappeto e che alla conclusione del match aveva un occhio praticamente chiuso

Purtroppo per Antonio Castellini le Olimpiadi sono iniziate e finite oggi. Il mediomassimo azzurro nulla ha potuto contro lo scatenato polacco Wieslaw Rudkowski. E' stato dominato nettamente ai punti da un avversario che non gli ha dato tregua dall'inizio alla fine. Castellini ha concluso il terribile match sanguinando dal naso. I giudici sono stati unanimi nell'assegnare la vittoria al polacco.

Castellini è il secondo pugile italiano eliminato. Ieri era toccato a Curcetti, sconfitto per ferita e del tutto immeritatamente, contro il rappresentante di Singapore, Seyd Abdul. Gaetano Curcetti aveva superato i rischi del nervosismo iniziale ed aveva presto assunto l'iniziativa, dominando con la sua boxe serrata, fatta di combinazioni al bersaglio grosso.

Invece la ferita vistosa, la decisione del medico di ring, ed una rinuncia, che Curcetti accettava comunque sportivamente, anche se con profonda tristezza.

Netta era stata invece l'affermazione del mediomassimo Guglielmo Spinello, forte, ma inesperto. S'è trovato di fronte Samson Taizer, ragazzo nero della Tanzania, picchiatore coraggioso, ma rudimentale nella tecnica; pericoloso soprattutto per le scorrettezze, che ne contraddistinguevano l'azione.

Anton Presutti

Lotta

Grassi altra vittoria

MONACO, 29

Vincenzo Grassi, lottatore « stileliberista », che combatte nella categoria al limite dei 52 chilogrammi, continua a stupire e a guadagnar credito. Dopo aver pareggiato nel primo turno con il quotatissimo bulgaro Baiu Baev, dopo aver superato l'ostico cubano Miguel Tachin, ha fatto ancora meglio oggi, nel terzo turno, costringendo alla resa lo australiano John Francis Kinsella.

Un risultato che acquista un valore particolare se si considera che Grassi s'è trovato a combattere in condizioni di evidente menomazione fisica. Nel primo match contro Baev si era infatti prodotto una distorsione al pollice della mano sinistra e una contusione ad un ginocchio. « Me la sono cavata — ha poi raccontato Grassi — grazie alla novocaina. Non ci fossero state alcune provvidenziali iniezioni, non so come avrei potuto combattere ».

« Grassi — ha spiegato l'allenatore Marziani — s'è dovuto rassegnare ad una condotta prudente. Importante comunque la vittoria, anche se è arrivata ai punti ».

Buone dunque le possibilità dell'italiano, che può arrivare in zona medaglia, andando così ben oltre tutte le più rosee aspettative.

Hanno deluso invece parzialmente gli altri due italiani in gara. Il mediomassimo Marcheggiani è stato costretto al pari da un inglese, Grinstead, tutt'altro che irresistibile Con una condotta di gara meno rinunciataria, Marcheggiani avrebbe potuto aspirare ad un risultato più soddisfacente.

Giulio Tamussin è stato battuto dal bulgaro Vassil Todorov, nel torneo di lotta libera per la categoria al limite dei 100 chilogrammi.

Sollevamento

Un bulgaro sul podio

Nostro servizio

MONACO, 29

Il bulgaro Nurikyan è il nuovo campione olimpico della categoria piuma (60 kg.) del sollevamento pesi. Ma non si è limitato a vincere ha anche battuto il record mondiale dello slancio con 157,500 kg (precedente del sovietico Shanidze con 156) ed eguagliato quello delle tre alzate con 402,500.

Il favorito della competizione era il sovietico primatista mondiale Shanidze che ha dovuto, però, contentarsi della medaglia d'argento. Shanidze è stato in testa per due esercizi ma ha commesso, forse per difetto di concentrazione, l'errore che doveva costargli il titolo. Ha deluso anche il giapponese Miyake da molti preferito addirittura al sovietico. Miyake d'altronde era primatista dello strappo e detentore del titolo olimpico. ha fallito comunque, e non è riuscito a inserirsi nel gioco delle medaglie.

La medaglia di bronzo è andata all'ungherese Janos Benedek che ha confermato la grande validità della scuola magiara. Eccellente anche la prova dell'italiano Tanti che si è inserito all'ottavo posto nella graduatoria assoluta. Il vincitore Nurikyan è un atleta assai armonico nel fisico e ricco di bei baffoni alla Tiriac che peraltro, lo fanno più vecchio dei 24 anni che ha.

k. r.

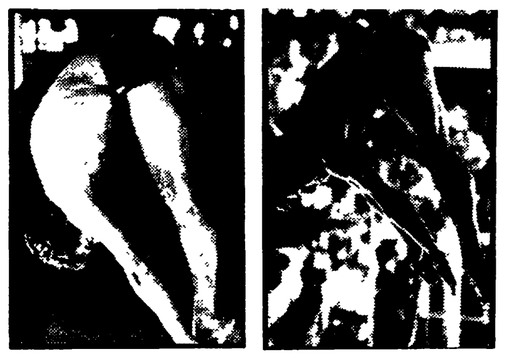
● **Kayak e « Canadese ». Molta confusione tra due tipi assai simili di canoa. Nella prima si rema seduti e con un remo a doppia pala, nella seconda in ginocchio e con un remo ad un'unica pala.**

Tuffi

Oggi si assegnano i titoli

Cagnotto in testa nel trampolino

Di Biasi è soltanto al sesto posto



● DI BIASI (a sinistra) e CAGNOTTO in azione durante le gare disputate ieri

Nostro servizio

MONACO, 29.

L'italiano Franco Cagnotto, dopo i primi otto tuffi, della giornata odierna, conduce la classifica provvisoria con il punteggio di 400,95 mentre l'altro azzurro Klaus Dibiasi, che dopo i primi quattro tuffi si trovava al primo posto con 170,82 punti, questa sera, dopo un disastroso ottavo tuffo, occupa soltanto la sesta posizione a quota 387,72, ragion per cui soltanto Cagnotto è in zona medaglia.

Domani sera verranno assegnate le tre medaglie della specialità, ed è un vero peccato che Dibiasi si sia disunito proprio nel tuffo decisivo di questa prima tornata, altrimenti anch'egli si sarebbe trovato in ottima posizione. E così si ripete la storia di sempre: Cagnotto padrone incontrastato dal trampolino e Dibiasi dalla piattaforma, sempre che il bolzanino non si lasci prendere dal nervosismo, allorché il 3 settembre sarà chiamato a gareggiare dalla piattaforma.

E' vero che quest'anno i due alfieri azzurri avevano di fronte agguerriti avversari, come i sovietici Stranov (secondo a 392,10 punti) e Vasin (terzo a 387,72 punti) e lo statunitense Finnegan, comunque non bisogna neppure tacere che Dibiasi, pur non avendo eseguito un tuffo perfetto, si è anche visto danneggiato dai giudici

Domani sera tutte le speranze azzurre saranno affidate a Cagnotto e tutto dovrebbe filare per il giusto verso per l'assegnazione della medaglia d'oro, sempre che Franco non finisca per sentire il peso della grossa responsabilità che gli è piombata sulle spalle, dopo l'uscita di Dibiasi dalla scena. Cagnotto non è nuovo a questa defaillance, ma nel clan italiano si è tutti fiduciosi. Si dice da ogni parte che Franco è in condizioni stupende e, allorchè egli, dopo i primi quattro tuffi, si trovava al terzo posto, dietro a Dibiasi e al sovietico Vasin, avrebbe manifestato il proposito di darci dentro per scalzare addirittura Klaus. E infatti così è stato; soltanto che neppure Franco si era aspettato un passo falso così clamoroso del suo compagno.

d. m.

Vela

Croce all'ottavo posto

Nel «Flying Dutchman» di positivo... il sole

Nostro servizio

MONACO, 29

C'è ancora il sole a Kiel. Ma oggi è arrivato anche un refolo di vento a soddisfare le esigenze dei velisti che si misurano su questo angolo del bal Baltico.

Sono sei le classi di imbarcazioni: *Finn* (con 35 concorrenti), *Flying Dutchman* (29), *Tempest* (21), *Stelle* (18), *Dragoni* (23), *Soling* (26). I paesi presenti sono quarantadue.

Un colpo di cannone rompe il silenzio. Sono le 11,30 e le regate iniziano. La prova dei *Finn* è prevista su otto miglia e mezzo, mentre le imbarcazioni delle altre cinque classi dovranno veleggiare per undici miglia.

Serge Maury conduce l'imbarcazione francese alla vittoria tra i *Finn*. Secondo e il greco Ilias Hatzipavlis, mentre l'italiano Mauro Pelaschier è dodicesimo.

Va meglio nella « Olandese volante ». Carlo Croce con Luciano Zinali si difende e si piazza all'ottavo posto. Al comando risulta la coppia inglese, più volte campione del mondo formata da Pattison, timoniere di classe eccezionale, e da Davies.

Tempest ancora tutto francese con Trupel e Devillers

Nei *Soling* non cambia la musica per gli azzurri. Milone, Oliviero e Mottola, l'equipaggio italiano, devono inchinarsi davanti alla superiorità dello statunitense Melges.

A sorpresa la regata nella classe *Star*. Il primo posto della classifica provvisoria è toccato all'elvetico Edwin Bernet, il cui nome non ricorreva tra quelli dei candidati al la vittoria finale. Successivamente l'elvetico è stato squalificato e la vittoria è stata assegnata all'inglese Jardine mentre gli italiani Scola e Testa passano al quinto posto. Infine i *Dragoni*. E' l'australiano John Bruce ad imporsi, seguito dal tedesco occidentale Franz Heilmeir.

Pentathlon

Ieri nella prova di tiro

Medda ripete Scalzone ma la vittoria non serve

MONACO, 29

Mario Medda può solo imprecare contro la malasorte e contro un sorteggio che gli ha affidato per la prova di equitazione il cavallo Perù, bizzoso e riottoso oltre che poco amante dell'acqua Se Perù non avesse tanto recalcitrato di fronte ad un fossato da scavalcare e non avesse il consumato prezioni secondi, il pentathleta italiano, vincitore oggi nella prova di tiro, occuperebbe una posizione di classifica ben più soddisfacente.

La colpa ad onore del vero, non è sole di Perù. Anche nella scherma Medda è stato protagonista di una prestazione incolore. 41° con un punteggio di 1648, contro i 2119 punti del vincente, il britannico Robert Jeremy Fox.

Medda ha superato il sovietico Boris Onischenko, il finlandese Risto Hurme, l'altro sovietico Pavel Lednev Ed è proprio quest'ultimo che ora capeggia la classifica generale, davanti al connazionale Onischenko, al magiaro Balczo e allo svedese Bjorn Ferm, cioè la medaglia d'oro di Città del Messico.

A Monaco si profila dunque un successo sovietico, anche se le due nuncia dell'avversario. gare che rimangono, nuoto e corsa, potrebbero modificare la graduatoria

Gli altri due italiani, Perugini e Deligia, hanno deluso ancora (addirittura 45° Deligia), compromettendo ulteriormente la classifica a squadre, dove l'Italia è decima e domina invece l'URSS con 9095 punti, davanti all'Ungheria (8531) e alla Finlandia (8260).

Non è più rassicurante la classifica individuale degli azzurri con Mario Medda 18°, Giovanni Perugini 25° e Nicolò Deligia 36°.